

ALTRE LETTERE SULLA CINA

Alcuni lettori hanno voluto inviarmi le loro osservazioni, e in alcuni casi le loro critiche, relativamente al mio editoriale «Lettere sulla Cina» apparso su L'Unità due settimane or sono, ed alcuni altri, com'essi dicono, sono stati stimolati dal mio stesso scritto a prendere anch'essi la penna per esporre il loro punto di vista sull'argomento.

Il motivo dominante di questo nuovo gruppo di lettere è ancora una volta quello della necessità dell'informazione esatta e della discussione approfondita, motivo al quale s'accompagna la richiesta che il nostro Partito, piuttosto che prendere semplicemente posizione pro o contro la Cina o l'Unione Sovietica, si sforzi di elaborare e di esprimere autonomamente le proprie posizioni sui temi di fondo che costituiscono l'oggetto della discussione. E questi temi mi sembrano felicemente riassunti da un compagno di Reggio Emilia, A.S., quando scrive che il vero problema di fronte al quale noi ci troviamo è quello di dimostrare che nel quadro della esistenza pacifica è possibile portare avanti con successo la lotta di liberazione nazionale e per il socialismo.

Ai compagni che tornano a porre con insistenza, e taluni con accenti assai polemici, la questione dell'informazione e dell'esigenza che tutti siano in possesso dei documenti-base per una discussione approfondita, io vorrei dire che sono d'accordo con loro, ma che anche tale questione va considerata con equilibrio e senza cadere in esagerazioni e in esasperazioni formalistiche. Va bene, può darsi che sarebbe stato più comodo per tutti i compagni che i «25 punti» dei compagni cinesi e la risposta dei compagni sovietici fossero pubblicati in un supplemento dell'Unità, piuttosto che in un supplemento di Rinascita. Va bene, a qualche compagno può essere rincuorato di veder pubblicati quei documenti su qualche organo di stampa borghese e non sul quotidiano del Partito.

In primo luogo, però, questo non significa affatto che da parte degli organismi dirigenti del Partito si volessero «nascondere» quei documenti (queste cose lasciamole dire al direttore della Nazione o del Tirreno!) o si volessero «limitare» la discussione. Il CC del Partito ha invitato tutte le nostre organizzazioni ad aprire un ampio dibattito, e lo ha anzi organizzato e stimolato con appositi riunioni di Comitati federali di attivo ecc. Che in qualche organizzazione nostra (come lamenta un compagno di Como) tale dibattito non sia stato fino ad oggi portato avanti in maniera adeguata, è possibile, e questo errore va corretto; ma purtroppo non sempre e non tutte le indicazioni e le direttive degli organismi dirigenti del Partito vengono dovunque applicate con la stessa sollecitudine (ne sappiamo qualcosa, all'Unità, per quello che riguarda, per esempio, il lavoro per la diffusione organizzata del nostro giornale).

In secondo luogo, l'esigenza dell'informazione esatta ed esauriente non può diventare un mito, e soprattutto non può diventare una sorta di pregiudiziale formalistica per giustificare una «sospensione di giudizio», cioè un mezzo come un altro per non prender partito. A mio avviso personale, le posizioni dei compagni cinesi erano in verità sufficientemente note a tutto il nostro Partito fin dal nostro X Congresso, e ciò a differenza noi e i compagni cinesi un

ampio e aperto dibattito. Queste posizioni, non solo dopo la pubblicazione del «25 punti» ma dopo le polemiche seguite all'accordo nucleare di Mosca, si sono ulteriormente e definitivamente chiarite. A queste posizioni l'Unità ha quasi quotidianamente occasione di far riferimento, dando informazioni, anche succinte, su atti, prese di posizione, manifestazioni del governo del Partito comunista cinese. Su queste posizioni, ogni singolo compagno e tutto il Partito, ha perciò ormai modo di orientarsi nel modo più responsabile. Se in avvenire dovessero venire alla luce nuovi importanti documenti o da parte dei compagni cinesi o da parte di altri partiti, è ovvio che essi saranno pubblicati anche da noi, ma sembra che continuare a fare di questo punto il centro della nostra discussione sia alquanto sterile e perfino equivoco.

Giusta è invece, a mio avviso, l'esigenza prospettata che l'orientamento nostro non può e non deve ridursi a dire, semplicemente, «hanno ragione i compagni sovietici e torto i compagni cinesi», anche se su singole questioni concrete, specialmente riguardanti atti di politica internazionale — com'è il caso dell'accordo nucleare di Mosca — questo va detto e va detto con estrema chiarezza (come ha fatto il compagno Togliatti nell'ultimo editoriale di Rinascita) integralmente ripubblicato sull'Unità, al quale rimando quel lettore di Torino che mostra di considerare giusto il rifiuto della Cina di aderire a «mezzi accordi con gli imperialisti».

Anche a questo proposito, però, vorrei osservare che nel nostro Partito, il dibattito sui problemi di strategia generale che costituiscono uno degli aspetti di fondo della discussione con i compagni cinesi, e l'aspetto (in ogni caso) che più interessa noi comunisti italiani, non comincia, come suol dirsi, «dall'anno zero». Va detto innanzi tutto che proprio all'esigenza di avere, nel dibattito in corso, una nostra posizione autonoma s'ispirava con estrema chiarezza il rapporto del compagno Pajetta al C.C. Inoltre, i problemi rimessi in discussione dai compagni cinesi (possibilità di avanzata del movimento di liberazione nazionale e per il socialismo nel quadro della lotta per la coesistenza pacifica; diversità di vie di sviluppo verso il socialismo; condanna di ogni forma di organizzazione della vita nei confronti dei partiti comunisti e degli stati socialisti basata sul regime del cosiddetto «culto della personalità», ecc.) sono i problemi sui quali il nostro Partito sta intensamente lavorando dall'VIII Congresso ad oggi e sui quali esso ha avuto in passato occasione di difendere le proprie posizioni non solo nei confronti dei compagni cinesi. Il dibattito aperto nel Partito può e deve, perciò, servire soprattutto a meglio chiarire e ad ulteriormente elaborare la strategia da noi delineata per avanzare «nella democrazia e nella pace» verso il socialismo, in un paese come il nostro e nell'epoca storica in cui viviamo.

Non a caso, nel recente articolo del compagno Togliatti cui prima mi riferivo, dalla critica alle posizioni assunte dai compagni cinesi in merito all'accordo nucleare di Mosca, si passa ad indicare come punto, per noi, di particolare importanza, e da esaminare con attenzione, quello delle «conquiste e avanzate parziali» che la questione (centrale nella nostra stra-

tegia) degli obiettivi intermedi da raggiungere nella marcia verso il socialismo e per avvicinarsi ad esso. E' credo del resto che ottimo punto di partenza per affrontare le questioni di strategia sollevate dai compagni cinesi — specie per la parte che si riferisce alla azione del movimento rivoluzionario nei paesi capitalistici — resti sempre il rapporto presentato dal compagno Togliatti al X Congresso del Partito e che il X Congresso approvò unanimemente.

Un altro tema, infine, vorrei rapidamente trattare, poiché anche esso affiora con insistenza nelle lettere che mi sono state inviate. Non c'è dubbio che nel giudicare le posizioni dei compagni cinesi bisogna tener conto della situazione particolare nella quale essi si trovano e delle loro particolari esperienze. Ma non sarebbe altrettanto giusto che i compagni cinesi tenessero conto, per esempio, della situazione particolare nella quale si muove il movimento comunista nell'Occidente capitalistico? Mi sembra che sfugga ai lettori che sollevano tale questione, come ciò di cui oggi si discute con i compagni cinesi non sono le forme dell'edificazione del socialismo in Cina, ma problemi di strategia generale del nostro movimento. Orbene, tali problemi possono essere risolti giustamente se non ci si allontana da un punto di vista unilaterale, ma al contrario se si valuta con esattezza tutto l'insieme delle forze in campo (nostre ed altrui) e tutto l'insieme delle situazioni così diverse e così complesse nelle quali il movimento rivoluzionario oggi si muove, rifiutando come la peste le semplificazioni schematiche e le generalizzazioni dogmatiche di cui tanto i compagni cinesi sembrano invece compiacersi.

D'altro canto, io non credo che sia giusto, anche da un punto di vista teorico, cercare le ragioni delle posizioni assunte dai compagni cinesi soltanto nelle condizioni «oggettive» nelle quali essi si trovano. Tanto più che le polemiche più recenti dei compagni cinesi contro i compagni sovietici (quelle sviluppatesi dopo la firma dell'accordo nucleare di Mosca) comincia ad affiorare un motivo assai preoccupante, e che potrebbe perfino fare sospettare che uno dei principali punti di partenza dello «scontro» attuale, è il atteggiamento del compagno Kruscev e lo attuale gruppo dirigente sovietico potrebbe essere ricercato nella mancata cessione della bomba atomica alla Cina da parte dell'Unione Sovietica.

Se così fosse, la cosa sarebbe doppiamente grave. E perché io ritengo che sia nell'interesse di tutti i popoli che il numero delle bombe atomiche non si allarghi ulteriormente, essendo oggi questa una delle condizioni per arrivare alla interdizione definitiva e alla distruzione degli arsenali atomici esistenti. E perché ciò significherebbe che al di sotto dei motivi «ideologici» agitati pubblicamente dai compagni cinesi di fronte al movimento operaio internazionale, ci sono degli altri motivi che forse per i lavoratori di tutto il mondo costituirebbero una dolorosa sorpresa apprendere e comprendere nella loro vera natura. Ciò che non significa che non veda come il problema dei rapporti interstatali fra i paesi socialisti presenti aspetti complessi, che non sempre sono stati risolti in modo giusto e che comunque nessuno ha il diritto di «semplificare» in modo schematico.

Mario Alicata

Il maltempo continua inesorabile

Frane piogge e danni alle colture



VERONA — Operai tentano di liberare l'auto di alcuni turisti tedeschi bloccata nel fango



VERONA — Un'auto letteralmente sepolta dal fango e dalle pietre

Maltempo in (quasi) tutta Italia. Un violentissimo temporale si è scatenato stamane su Monfalcone, dove una tromba d'aria ha asportato oltre 20 metri della tettoia di uno stabilimento alla periferia della cittadina. La lamiera, sollevata dal vortice, è stata scagliata sulla carreggiata e ha tagliato di netto il filo della rete di illuminazione. Sono stati sradicati anche due alberi di alto fusto, che il vento ha fatto ricadere sulla strada con un fragore spaventoso.

In tutto il Friuli e Venezia Giulia si lamentano, in seguito ai temporali di ieri, allagamenti e frane. Le località di Selva e Tappano, rimaste isolate a causa delle frane verificatesi sulla strada per Clodis, non sono state ancora raggiunte. Molte altre strade sono chiuse al traffico per interruzioni. Vari torrenti sono in piena.

In Toscana la situazione non è migliore: a Livorno e su tutta la fascia tirrenica soffia un forte vento di libeccio. Il mare, molto mosso specialmente al largo, non ha permesso a nessun natante di piccolo cabotaggio di lasciare gli scali. La pioggia, molto spesso a carattere tor-

renziale, continua a cadere da giorni in molte località della regione.

Danni alle colture e allagamenti si lamentano in tutto il barese dopo il temporale scatenatosi oggi sulla zona.

Un nubifrago, scatenatosi su tutto il Castrovillarese (Cosenza), ha causato una vittima. Si tratta del contadino Francesco Bruno, di 56 anni, che è stato folgorato da un fulmine caduto nelle campagne di Campotene.

Violenti temporali si susseguono da qualche ora su tutta la provincia. A Cosenza, anch'essa colpita dal nubifrago, molte case sono allagate. Sulla Silla la temperatura si è notevolmente abbassata.

La situazione va invece lentamente normalizzandosi sul lago di Garda. Il traffico sulla Gardesana orientale, interrotto mercoledì dal materiale sassoso precipitato dalla collina sovrastante, è stato ripristinato. Nessuna notizia invece riguardo alle due turbine francesi scomparse dal campaggio di Pal, devastato dalle acque. Le ricerche sono proseguite anche oggi. E' probabile che domani vengano scandagliate le acque del lago pro-

CECOSLOVACCHIA

La revisione dei processi del 1949-54

La riabilitazione di Slansky — Responsabilità giuridiche e politiche Il nuovo inserimento dei compagni ingiustamente colpiti

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 29

L'ultimo numero di Literarni Noviny, la rivista politico-culturale che esce ogni settimana a Praga, nota per la sua partecipazione vivace a tutti i principali avvenimenti della vita cecoslovacca, pubblica nel suo ultimo numero una poesia di Alexander Novomesky, il famoso poeta slovacco il cui nome figura nella lunga lista dei «riabilitati» pubblicata dalla stampa nei giorni scorsi in seguito alla sentenza della Corte Suprema che ha rivisto i processi politici degli anni 1949-54.

La poesia, che si intitola «A mezz'ora dalla città», è dedicata alla memoria di Vlado Klementis, l'ex-ministro degli Esteri, imputato nel processo dei cosiddetti «nazionalisti slovacchi», e condannato a morte all'inizio del 1952.

Il poeta, che fu amico personale di Klementis, e condannato nello stesso processo, è già da diversi anni in libertà, ed è da tempo tornato ad occupare un posto importante nella cultura cecoslovacca. Il recente Congresso degli scrittori ne aveva solennemente salutato il rientro nella associazione, dando così sanzione alla sua completa riabilitazione politica e morale.

La sentenza della Corte, che proclama l'innocenza giuridica di tutti gli imputati, non è che l'ultimo episodio di un processo di «revisione» della storia e di «stabilimento della giustizia» che è in corso da tempo. Per comprenderne lo svolgimento, non sempre lineare ma organico e necessario, è essenziale, bisognerebbe rifarsi a tutto il faticoso e fecondo travaglio che il paese e i suoi gruppi dirigenti hanno attraversato in questi anni per analizzare e correggere i più pesanti errori del passato in ogni campo, a partire dall'economia fino alla cultura e ai metodi di direzione politica.

Per quanto riguarda più specificamente la «revisione» delle ingiuste condanne inflitte nei numerosi processi politici avvenuti negli «anni duri» dal 1949 al 1954 — di cui più noti sono quelli contro Slansky, accusato con alcuni suoi collaboratori di tradimento a favore dell'imperialismo, e contro Klementis e il gruppo degli slovacchi accusati di «nazionalismo borghese» — la revisione giuridico-politica dei giudizi dati allora cominciò subito dopo il 1956. Le prime scarcerazioni degli imputati minori avvennero già nel 1957.

Ma si trattava evidentemente non soltanto del ristabilimento della verità sul piano giuridico. Era necessario un giudizio politico completo che facesse luce su fatti spesso contraddittori, e separasse accuratamente le responsabilità giuridiche da quelle politiche, e che indicasse le cause che avevano portato alla condanna dalle spesse reali e gravi colpe degli imputati sul piano politico.

Il principale responsabile

Per esempio, per citare il caso più noto e più grave, se le accuse di tradimento e di legame con l'imperialismo che portarono alla morte l'allora segretario del partito, Rudolf Slansky erano del tutto destituite di fondamento come oggi la Corte lo dichiara completamente innocente rispetto a quelle accuse).

Slansky fu però, sul terreno politico, il principale responsabile delle violazioni della legalità socialista e del clima poliziesco instaurato nel partito, il più rigido sostenitore del metodo e dei principi dello stalinismo. E come lui, molti altri degli imputati che vennero condannati sulla base di accuse false, e promotori di false accuse, di processi illegali, e così via.

Una ulteriore analisi storica chiarirà a fondo come un simile intreccio di fatti contraddittori sia stato possibile. La spiegazione che se ne dà ora è che Slansky e i suoi collaboratori — sono rimasti vittime della macchina che essi stessi avevano costruito.

Una simile macchina, come è inevitabile, trascina con sé e travolge anche numerosi innocenti, dirigenti politici, uomini di cultura, one-

sti comunisti. Nei confronti di questi, a parte i casi irrimediabili in cui la condanna a morte ha reso possibile solo una riabilitazione morale postuma, come è avvenuto per Klementis — si è proceduto gradualmente, nel corso di questi anni, a rivedere i processi e a rimpetere gli esecuzioni nella vita normale. Non pochi sono, fra i condannati di allora, gli uomini che, ancor prima della riabilitazione giuridica, avevano preso a occupare cariche importanti nella vita pubblica del paese. Abbiamo già detto di Novomesky.

Ma altri casi altrettanto importanti lo testimoniano. Solo alcuni mesi fa, su decreto del presidente della repubblica, è stato nominato vicepresidente della commissione nazionale di controllo e statistica il compagno Smrkovsky uno dei principali condannati nel processo Goldmann. Lo Smrkovsky è il popolare dirigente della insurrezione di Praga; dopo la liberazione aveva avuto posti importanti nell'apparato dello Stato. Era seguito il processo e la condanna. Da anni ormai in libertà, Slansky aveva avuto a suo fianco posti di importanza minore nel settore dell'agricoltura. La sua nomina a vice presidente della commissione di controllo è stata una clamorosa conferma dell'avvenuta riabilitazione politica.

Quello

che conta

Altro caso tipico è quello del prof. Eduard Goldsticker, uno dei più noti giuristi e umanisti cecoslovacchi che dopo aver fatto una brillante carriera diplomatica dal 1945 al 1948, era stato arrestato all'inizio della partenza come ambasciatore in una importante capitale occidentale. E' anche egli da tempo in libertà e ha ripreso la carriera di professore designato all'Accademia delle scienze cecoslovacca come relatore al convegno internazionale di studi kafkiani tenutosi a Libice.

Arthur London, altro noto intellettuale, condannato nel processo Slansky è un'altra delle figure che hanno ripreso da tempo il loro posto nella vita pubblica del paese. Il successo, proprio nelle scorse settimane è uscito il suo libro sulla guerra di Spagna, presentato con insolito onore e pubblicato in due edizioni politiche dello Stato.

E così si potrebbe continuare. Ma bastano questi esempi per comprendere come la sentenza della corte non abbia, qui, stupito nessuno e praticamente sia stata precluduta dai fatti. Quello che conta è che oggi si prenda un provvedimento complessivo, che, oltre a restituire piena dignità civile a coloro che furono ingiustamente condannati, significhi anche il riconoscimento di un preciso atto politico, e inizi a precisare la analisi e il giudizio su un intero periodo storico.

Un altro fatto che precisa il significato della sentenza di assoluzione degli imputati dei processi politici, è che si comincia ora anche a colpire i responsabili degli abusi e delle ingiuste condanne. E' di alcuni mesi fa la destituzione del compagno Baebek, ambasciatore in Cecoslovacchia, per aver violato le leggi vigenti nel corso delle investigazioni per i processi politici, e di avere fabbricato false accuse.

Tutto questo sta a indicare un processo complesso, ancora incompleto, ma che già porta come conseguenza una aumentata fiducia delle masse nella direzione del Paese, un più presente controllo popolare sulle decisioni degli organi centrali, una maggiore vivacità della vita politica, in definitiva un allargamento della democrazia socialista.

Vera Veggetti

Grave lutto della cultura progressista americana

E' morto il compagno Du Bois il negro più amato degli USA

WASHINGTON, 29.

Un grave lutto ha colpito il popolo negro americano, il PC degli Stati Uniti e la cultura progressista mondiale. Si è spento ieri a Accra nel Ghana il professore William Du Bois, filosofo e scrittore, combattente per la pace e per l'emancipazione dei negri, valoroso militante per il socialismo. Di lui si disse che era il negro più amato degli Stati Uniti.

William Du Bois aveva 95 anni. Era nato il 23 febbraio del 1868, appena tre anni dopo la fine della guerra civile americana. Per tredici anni insegnò Economia e storia all'Università di Atlanta in Georgia. Un suo primo lavoro fu la soppressione della tratta degli schiavi africani negli Stati Uniti; fu ancora testo. Ma Du Bois non si limitò all'attività scientifica. Si gettò nella battaglia per l'emancipazione creando il «movimento del Niagara»

che doveva diventare più tardi l'Associazione nazionale per l'avanzamento della gente di colore. Nel 1917, Du Bois salutò la Rivoluzione d'Ottobre «come americano». Nel 1926 visitò l'Unione Sovietica e dichiarò al suo ritorno: «Mai nella mia vita sono stato tanto scosso come da ciò che ho visto in Russia».

Egli intensificò in ogni modo la sua battaglia politica e culturale per la riscossa della comunità negra in Africa e negli Stati Uniti, i cui destini, secondo lui, hanno aspetti comuni. Scrive romanzi, saggi e presiede vari congressi pan-africani. Dopo la guerra partecipa al Primo congresso dei partigiani della pace. Nel 1959 è Premio Lenin «per il consolidamento della pace tra i popoli». Nel 1961, a 93 anni, in piena offensiva mccartista contro i comunisti, chiede l'iscrizione al PC americano con una nobile lettera nella quale afferma che mentre è il capitalismo non può riformarsi, è condannato alla autodistruzione, il comunismo, lo sforzo di dare a tutti gli uomini quello di cui hanno bisogno e di chiedere ad ognuno il miglior contributo che può dare, è l'unica via che la vita umana può prendere. E' un obiettivo difficile e duro da raggiungere, sono stati compiuti e si compiranno errori, ma oggi esso avanza: trionfalmente nel campo dell'istruzione pubblica e della scienza, degli alloggi e dei generi alimentari... alla fine il comunismo trionferà. Voglio contribuire ad accelerare l'avvento di quel giorno».

Recentemente si era trasferito nel Ghana su invito personale di Nkrumah per dirigervi l'elaborazione dell'enciclopedia africana.

zione al PC americano con una nobile lettera nella quale afferma che mentre è il capitalismo non può riformarsi, è condannato alla autodistruzione, il comunismo, lo sforzo di dare a tutti gli uomini quello di cui hanno bisogno e di chiedere ad ognuno il miglior contributo che può dare, è l'unica via che la vita umana può prendere. E' un obiettivo difficile e duro da raggiungere, sono stati compiuti e si compiranno errori, ma oggi esso avanza: trionfalmente nel campo dell'istruzione pubblica e della scienza, degli alloggi e dei generi alimentari... alla fine il comunismo trionferà. Voglio contribuire ad accelerare l'avvento di quel giorno».

Recentemente si era trasferito nel Ghana su invito personale di Nkrumah per dirigervi l'elaborazione dell'enciclopedia africana.

Il card. Siri nella presidenza del Concilio

GENOVA, 29. L'arcivescovo di Genova, card. Giuseppe Siri, di cui sono note le tendenze conservatrici, è stato chiamato a far parte del consiglio di presidenza del Concilio Ecumenico Vaticano II. La designazione, da parte di Paolo VI, è stata comunicata al cardinale dalla segreteria di Stato. Come è noto i membri del consiglio di presidenza del Concilio Ecumenico tengono a turno la presidenza delle singole sedute. Attualmente fanno parte del consiglio dieci cardinali.